



Nicolò Rusca e il suo tempo/7. Nel linguaggio e nelle modalità tipiche del tempo, l'arciprete di Sondrio attua un'esemplare azione pastorale Con la stessa grazia di Cristo

Nel delineare la figura dei pastori della Chiesa sull'impronta di quella di Gesù, Buon Pastore, il concilio di Trento aveva richiamato l'impegno a nutrire il gregge, oltre che con la Parola, con la Grazia dei sacramenti. Di qui l'impegno di Rusca a far sì che tutti, a Sondrio, potessero regolarmente accostarsi all'Eucaristia e alla Penitenza, o confessione. Tale ripresa di una "ordinaria" vita delle comunità cristiane costituiva un obiettivo essenziale delle riforme conciliari, dopo il profondo disorientamento vissuto, non solo di fronte alle polemiche riformate, ma soprattutto per lo sfaldamento delle istituzioni ecclesiastiche locali, principalmente a causa dell'assenza e del disimpegno di vescovi e preti.

Una premurosa "cura d'anime"

Rusca provvide a che vi fossero tre celebrazioni eucaristiche festive, in Sondrio, di cui una solenne. Non si poteva, tuttavia, pensare di ridurre la festa alla sola partecipazione (magari veloce) ad una messa; perché la domenica fosse realmente "il giorno del Signore", doveva estendersi anche nel pomeriggio: ecco, dunque, la dottrina cristiana, per poi chiudere la giornata, ancora insieme, con la compieta e il canto delle litanie. Nei giorni feriali, invece, Rusca si premurò di far partecipare all'Eucaristia anche i «lavoranti» - la terra, soprattutto -, dunque di buon'ora. Quanto alle confessioni, oltre ad impegnarsi in prima persona, l'arciprete, in occasione delle feste principali, chiamava due confessori forestieri, «per quelli che desiderano non essere cognosciuti».

Potrebbero sembrare, queste, attività comunissime per una parrocchia, ma - a parte il valore soprannaturale, dunque straordinario per definizione, delle celebrazioni sacramentali - sta proprio in questa ordinarietà e regolarità degli essenziali "servizi" religiosi uno dei grandi pregi della forma tridentina di Chiesa, e Rusca ne fu interprete eccellente. Tanto più da apprezzare, a fronte di una persistente inadeguatezza del clero. La prima, intelligente, soluzione attuata da Rusca, al riguardo, fu di valorizzare e coordinare le risorse umane disponibili. Pertanto, poiché esistevano comunque, in loco, alcuni canonici, ovvero preti addetti alla collegiata... ebbene, che cominciarono a fare il loro dovere, partecipando assiduamente ai «divini uffici»! Dispose poi «l'ora e l'ordine» in cui celebrare le messe, anche per evitare sovrapposizioni alla stessa ora. La situazione, infatti, era paradossale: un numero perfino eccessivo di preti, ma inadeguati, o indisponibili, allo svolgimento di altri compiti che non fossero il solo "dire messa". Ecco allora Rusca escogitare, di nuovo, soluzioni concrete: chiama a sé il fratello prete Bartolomeo, facendone il proprio coadiutore nella cura d'anime; assume come canonico un frate domenicano, Alberto da Soncino, «dotto et zelantissimo della religione catholica». Non senza un coinvolgimento dei laici, ovviamente nelle forme di quel tempo, ovvero le confraternite, impegnate nel culto, ma anche in opere di carità, nonché in periodici incontri di formazione. Tale fu - come in altre parrocchie - la confraternita del Santissimo Sacramento, istituita a Sondrio proprio da Nicolò Rusca. Ad essa egli dedicava,

ogni terza domenica del mese, uno specifico incontro durante il quale «si lege e ragiona di cose spirituali». Dei membri della confraternita - uomini e donne - egli, peraltro, si giovava per mantenere in ordine la chiesa, con tutti i suoi arredi e le suppellettili. Furono vari i lavori che lo stesso Rusca fece compiere per adeguare l'edificio alle esigenze della liturgia rinnovata e, in ogni caso, del necessario decoro, dopo decenni di trascuratezza.

Le persone ad una ad una

Così il giovane arciprete rianimava un'intera comunità; soprattutto sorretto da quello «zelo di drizzar tutti al cielo», come egli stesso confidava in una lettera, che era un modo per dire, nel linguaggio del tempo, la sua intensa e gioiosa dedizione al ministero. Non era dunque, soltanto, un buon coordinatore o un capace amministratore: era, soprattutto, un pastore, imitatore di quel Pastore che si prende a cuore ogni pecorella, tanto più se smarrita. E così faceva Rusca, che percorreva di continuo la vasta pieve, così «faticosa et lontana, tanto nel orrido inverno, quanto nel grave caldo dell'estate, sì di giorno quanto di notte», perché neppure un infermo o un moribondo restasse privo del conforto di una visita e, soprattutto, della grazia sacramentale. E il motivo era sempre quello, detto a parole e confermato nei fatti: «Una sola anima de queste acquistata non è un gran frutto? Perché per essa sparse nostro Signore Gesù, ch'è Figlio di Dio, il sangue».

SAVERIO XERES

Una lezione preziosa. Un'esperienza che ricorda alla Chiesa il suo compito e vanto

«Il martirio è la suprema testimonianza resa alla verità della fede» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2473). Per questo può diventare pietra di paragone e criterio di verifica della fede stessa. Il martirio, «caso serio» del cristianesimo, ci rinvia al cuore, ci rimanda all'essenziale. È questo peraltro il movimento a cui ci invita l'Anno della fede: tornare al centro, dopo che, con le più buone intenzioni e il più generoso impegno, ci siamo dispersi per mille vie che ci hanno condotto lontano. E ci hanno lasciati stremati e smarriti. In crisi. «La vera crisi della Chiesa nel mondo occidentale è una crisi di fede. Se non arriveremo ad un vero rinnovamento della fede, tutta la riforma strutturale resterà inefficace» (Benedetto XVI). Sul martirio possiamo dunque registrare il nostro cristianesimo. Anche in questo senso, la **Beatificazione di Nicolò Rusca** è occasione di alto profilo. Ci offre una lezione preziosa, da imparare e meditare, in più direzioni. Il martirio ci richiama anzitutto la misura della fede, che è totalizzante: il cristiano dice di sì a uno crocifisso per lui e «il ringraziamento non può essere espresso altrimenti che con tutta l'esistenza. Qui sta la logica del cristianesimo: che non si può dire grazie in modo adeguato se non con tutta la propria esistenza» (H. U. von Balthasar, *Cordula ovvero il caso serio*). L'esperienza del martirio ricorda poi alla Chiesa qual è la sua natura e quali sono il suo compito e il suo vanto. La Chiesa non vive per proporre se stessa e non gode della propria affermazione: vuole solo che si incontri il suo Signore e gioisce per questo. Così, quando la condizione del cristiano nella storia diventa drammatica



Martire per la fede

La figura di Nicolò Rusca è occasione di alto profilo per imparare che per il cristiano il «sì» a Cristo è pieno e totalizzante

e la scelta estrema, la decisione è quella di negare se stessi per affermare il Signore piuttosto che il contrario. Si mostra così il cuore della Chiesa: non l'affermazione o il rinnegamento di sé, ma l'una o l'altro (e qualcosa d'altro ancora) solo perché Cristo sia annunciato. C'è poi il "tormentato" rapporto fra Chiesa e mondo. Nessuna contrapposizione "di principio" fra i due. Neppure la ricerca, da parte dei cristiani, di uno scontro quale presunta automatica garanzia di

autenticità della fede. Il martirio, che è la forma estrema dello scontro, va infatti fuggito (dove è possibile) e accettato (con la forza della grazia); mai equivocamente cercato. Non c'è però cristianesimo senza persecuzione. In questo caso, la Chiesa ha disubbidito al suo Signore: non ha ascoltato il suo monito («Guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi») e ha cercato una gioia diversa da quella da lui promessa («Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno»). Il

solo le nostre e sono insufficienti. [...] Dio è l'inizio sempre, e sempre solo Lui può fare Pentecoste, può creare la Chiesa (8 ottobre 2012). Sospendere il nostro fare e sostare davanti al martirio. È un buon proposito. Per non ritrovarci con le mani piene delle nostre povere cose e l'anima vuota perché nutrita di ciò che non sazia. C'è da imparare. Molto di più di quanto qui ricordato. Molto più di quanto pensiamo.

don EZIO PRATO